



ALLA SCOPERTA DELLE VIE DEL METANO

Il metano arriva in Italia sostanzialmente "via tubo" ovvero attraverso i gasdotti. Tarvisio (Friuli) è il punto di arrivo del gas proveniente dalla Russia tramite il Trans Austria Gas (TAG), gasdotto di oltre 380 km, costruito negli anni '60 e di proprietà italo austriaca. A Passo Gries, in Piemonte, arriva invece il gas proveniente dal Nord Europa (Olanda e Norvegia). A sud invece, arrivano due grandi gasdotti, il Transmed e il Greenstream.

Il Transmed parte dalla zona algerina di Hassi R'Mel, una delle più grandi riserve di gas naturale del mondo, entra in territorio italiano a Mazara del Vallo (TR) e, dopo aver percorso in totale oltre 2mila chilometri, termina in pianura padana, a Minerbio, vicino Bologna.

Il Greenstream è invece il più grande gasdotto sottomarino e collega, dal 2004, Mellitah, sulla costa libica, con Gela, in Sicilia, percorrendo un totale di 520 km.

Sono in programma:

Il gasdotto IGI dalla Turchia alla Puglia tramite la Grecia che ha avuto il via libera da parte del Ministero dello Sviluppo Economico lo scorso 2 maggio e nell'agosto 2010 si era già espresso favorevolmente il Ministero dell'Ambiente, mancano ancora i "nulla osta" da parte del governo turco e di quello greco e soprattutto manca la ratifica dell'accordo commerciale tra la società titolare del progetto e l'Azerbaijan, il paese fornitore di gas.

Il Galsi, il metanodotto sottomarino più profondo del mondo, che collegherà l'Algeria, tramite la Sardegna, con Piombino, in Toscana, per complessivi 800 Km, la cui progettazione è molto avanzata ed ha già ottenuto il nulla osta del Ministero dell'Ambiente.

L'Italia ha in progetto da tempo dei rigassificatori, impianti in grado di ritrasformare il gas da liquido in gassoso, per immetterlo nella rete. Attualmente è operativo dagli anni '60 solo un rigassificatore, quello di Panigaglia, vicino La Spezia. Accanto a questo è in pieno collaudo il nuovo impianto di Rovigo, costruito da una società di cui fanno parte Exxon Mobil, Qatar Petroleum ed Edison, e che dovrebbe ricevere le navi metaniere provenienti dal porto petrolchimico di Ras Laffan situato nel Golfo Persico, in Qatar e trattare a regime 8 miliardi di metri cubi di metano liquido l'anno. Al rigassificatore di Rovigo dovrebbero affiancarsi nei prossimi anni quello off shore di Livorno costruito dalla tedesca Eon, quello di Trieste, della spagnola Gas Natural, quello di Augusta, costruito dalla Erg, Porto Empedocle, dell'Enel, Porto Recanati, di Gaz de France ed il rigassificatore di Falconara dell'Api. Ma i progetti sono per la maggior parte tutti fermi perché non riescono ad ottenere la VIA, la valutazione d'impatto ambientale da parte del Ministero dell'Ambiente e perché sono accompagnati da fortissime polemiche.

Se dovessero essere realizzati tutti gli impianti, infatti, (esistono in tutto 13 progetti), questi avrebbero una capacità produttiva totale superiore ai 100 miliardi di metri cubi di gas all'anno, che unito alle capacità di trasporto dei gasdotti in funzione e quelli in costruzione, supererebbe notevolmente il fabbisogno italiano, anche scontando un incremento enorme e veloce dei consumi nazionali.

Una tale capacità produttiva si spiegherebbe solo con il progetto di trasformare l'Italia in una gigantesca "metaniera" all'ancora nel Mediterraneo. Sfruttando la sua posizione geografica, infatti, l'Italia potrebbe essere un "ponte" tra l'Europa ed i paesi mediterranei dell'Africa del nord e diventare un importante hub anche per l'esportazione del gas verso i paesi del Nord Europa che in questo momento sono forti produttori ma per i quali si profila un esaurimento dei giacimenti.

Un progetto, questo, che vede fortissime resistenze, non solo da parte degli ambientalisti ma anche, e soprattutto, delle popolazioni abitanti le aree su cui dovrebbero sorgere gli impianti.



I tracciati dei metanodotti provenienti dal medioriente

NUMERO

4



SA TIRIA FOGLIO DI LOTTA ANTIMILITARISTA

Dicembre 2011

“Su 800 mila ettari di territorio italiano inquinato da metalli pesanti, scorie chimiche e industriali e veleni di ogni tipo, ben 440 mila si trovano in Sardegna. Anzi, nel sud della Sardegna, nell'area che si estende dal Cagliariitano alle miniere del Sulcis Iglesiente, dove le zone che hanno bisogno di bonifica sono molte e molto estese.” Dati APAT (Agenzia per la protezione dell'Ambiente) del 2005.

Niente di nuovo, avevamo già i numeri! Grazie al DM Ambiente 468/2001 le regioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese sono rientrate nella perimetrazione di Siti contaminati di Interesse Nazionale (SIT), con ben 88.441 ettari a mare e 354.132 a terra.

Il passato minerario ha fatto tanto nel compromettere questo territorio; il presente industriale, che ormai si riduce al polo di Portovesme, mantiene la tradizione con le dovute innovazioni.

Nelle scorse settimane la stampa si riempie di commenti in seguito alla pubblicazione dei dati rilevati dall'ARPAS (Agenzia Regionale Protezione Ambiente Sardegna) sulle analisi effettuate nel territorio inquinato più vasto d'Italia: il Sulcis Iglesiente. (E torra!)

La rete di monitoraggio della qualità dell'acqua, dell'aria, del suolo, della vegetazione dimostrano un disastro senza precedenti. L'arsenico, il cadmio, il mercurio, i fluoruri, i solfati, il ferro, manganese, selenio, nichel, zinco, vanadio, corrono nelle acque, corrono nel suolo, nell'aria, nel sangue animale e nella linfa vegetale. In quasi tutti i mesi degli anni esaminati, 2007- 2009, si sono evidenziati livelli di questi contaminanti sopra il livello di sicurezza.

Per l'arsenico risultati anche 4 volte superiore al livello di sicurezza, il cadmio anche 40 volte, il piombo anche 25 volte.

Alcoa, Euroallumina, Enel, Portovesme srl, le aziende incolpate.

Le ricadute di polveri sedimentali variano col variare dei venti e della vicinanza o meno al polo industriale. Ma nelle vicinanze del polo industriale dati dell'ARPAS non ce ne sono, perciò sarà un comitato popolare dell'Isola di San Pietro, Carlofortini Preoccupati, a incaricarsi di fare le analisi nel proprio territorio. Così raccontano: <<Lo scorso maggio dal bacino di fanghi rossi dell'Euroallumina di Portovesme si sollevava un polverone tossico in direzione della nostra Isola. Due giorni dopo durante un'acquazione abbiamo preso un campione di acqua che presentava un colore rosso intenso e l'abbiamo portato ad analizzare nel laboratorio chimico merceologico della Sardegna di Elmas>>. E la scorsa estate divulgano i dati: sostanze inquinanti e cancerogene, presenza di cadmio 32 volte oltre il limite previsto per l'acqua potabile, piombo 20 volte oltre e alluminio, addirittura 63 volte oltre il limite. L'acqua piovana non viene equiparata all'acqua potabile: in teoria non ci sono limiti ai valori delle sostanze pericolose. Ma tanti a Carloforte, hanno la sistema e usano quest'acqua per bere, cucinare o per innaffiare l'orto. Mai nessuna autorità ha posto divieti per il suo utilizzo e non sono mai state effettuate analisi per la salvaguardia e la tutela della salute pubblica nonostante Portovesme. Il sindaco di Carloforte si offende e si dice dispiaciuto per la divulgazione di una realtà distorta che danneggerebbe l'immagine dell'isola "specie in un momento clou della stagione".

Che dire del bacino di fanghi rossi lasciati in eredità dall'Euroallumina? Diciamo che esso è un bacino di scorie, che derivano dalla lavorazione della bauxite finalizzata alla produzione di alluminio, 25 volte superiore al suo omonimo ungherese a cui, il 4 ottobre del 2010, hanno ceduto gli argini causando il più grave disastro ambientale di sempre in Ungheria e tra i più gravi al mondo. Insomma 8 morti, migliaia di persone evacuate e una parte del bacino idrografico del Danubio irreversibilmente avvelenata.

Il sindaco di Carloforte si sarebbe dovuto offendere alla notizia che un altro carico radioattivo è sbarcato in Sardegna il 29 gennaio del 2011, e si dovrebbe preoccupare del fatto che solo casualmente è stato bloccato all'ingresso della fabbrica Portovesme Srl (un'azienda che produce manufatti di piombo e di zinco recuperando i metalli dai fumi d'acciaieria). Tre tir container, che trasportavano circa 70 tonnellate di ceneri d'acciaieria erano partiti la sera prima dalla Alfa Acciai di Brescia, per approdare in Sardegna dopo un viaggio in nave, passando indenni sia a Genova che all'arrivo nel Porto canale di Cagliari. Le bolle di accompagnamento attestavano valori nulli di radioattività, ma i dispositivi radiometrici hanno rilevato livelli maggiori alla norma. In particolare, è stata riscontrata una contaminazione da Cesio 137, in quantità nettamente superiore alla soglia consentita: fra i sei e i sette becquerel per grammo, mentre il limite di sicurezza è di un becquerel per grammo. La magistratura ha sequestrato i containers, mentre il Prefetto di Cagliari, Giovanni Balsamo, ne ha disposto il rientro a Brescia.

L'azienda parla di "allarmismo ingiustificato". Si devono essere offesi anche loro! Infatti è solo nel lontano 1997 che emerse nella stessa fabbrica di trasformazione un superamento di valori di radioattività pari a oltre 200 mila becquerel.

Quest'azienda, che si autodefinisce leader in Italia nella produzione di Piombo e Zinco, è avvezza a riciclare materiali pericolosi e nocivi, qualche volta viene colta in fallo.

Per almeno tre anni, dal 2005 al 2007, i rifiuti pericolosi e nocivi provenienti dallo stabilimento industriale della Portovesme srl venivano interrati nelle cave o miscelati con altro materiale e poi utilizzati per la costruzione di sottofondi stradali. Molti rifiuti, diecimila metri cubi, quindicimila tonnellate. Rifiuti con alte concentrazioni di arsenico, piombo, zinco, cadmio, rame, nichel, solfati, fluoruri, che non possono essere smaltiti in Sardegna. Rifiuti interrati in una cava delle campagne di Settimo San Pietro, in località Su Paiolu, adibita al recupero e all'estrazione di materiale per i sottofondi stradali, e in una zona di miglioramento fondiario, a Trunconi, nel territorio di Serramanna. Qui i rifiuti sono stati miscelati con terre di cava e inerti da demolizione frantumati per poi essere riutilizzati per la costruzione di sottofondi stradali nei cantieri della Asl 8 di Cagliari. Insomma, quei rifiuti pericolosi con un altissima concentrazione di metalli pesanti sono finiti negli spazi antistanti l'ospedale Businco e la cittadella sanitaria del capoluogo regionale. La Portovesme srl in tre anni avrebbe lucrato fra i 585.000 e i tre milioni e 600.000 mila euro grazie alla riduzione dei costi aziendali di smaltimento regolare in una discarica autorizzata. Per questo è in corso un processo per traffico di rifiuti pericolosi e falso ideologico.

A scorrere i giornali solo di quest'anno notizie per cui offendersi, relative ai rischi ambientali del polo industriale di Portovesme, ne troviamo a miriadi e riguardano sempre le solite aziende, attive e non. Possiamo continuare ad offenderci o semplicemente chiedere che queste ditte chiudano per sempre.



IL GIORNALE E' COMPLETAMENTE AUTOPRODOTTO E AUTOFINANZIATO. OFFERTA LIBERA

Sa Tiria è un foglio di lotta antimilitarista nato dall'esperienza della lotta no radar, chiunque può partecipare con foto, racconti, articoli. La redazione non ha una sede fissa. Per ora, per partecipare chiedi a chi ti ha dato il foglio o cerca notizie delle riunioni sul blog. Per info: noradarcapospereone.blogspot.com o satirianoradar@gmail.com

CONTRO IL GALSÌ, CONTRO UN MODELLO DI SVILUPPO CHE LO RENDE NECESSARIO

Nell'affrontare le situazioni che riguardano grandi opere ci si trova sempre a sbattere contro un muro di pareri tecnico-scientifici su quanto un'opera sarà dannosa per il territorio su cui graverà. Si analizza l'incidenza sulla salute e sull'ecosistema a cui viene contrapposta, in un eterno rimpallo, la possibilità di un futuro all'avanguardia con occupazione a gogo e tanti vantaggi per il territorio. Un teatrino già visto basato su modelli di sviluppo imposti dall'alto a persone e territori fuori da queste dinamiche che diventano vittime passive di progetti lunghi decenni, enormemente invasivi sotto ogni punto di vista e con un costo inaccettabile in termini di servitù, appalti, sub-appalti e via discorrendo.

Il Galsi è proprio una di queste mastodontiche opere, ne ha tutte le caratteristiche.

La confusione in primis: riguardante gli appaltatori, tempi, percorsi, utilizzo, gestione.

Viene spacciato come un futuro sicuro per il progresso, ma resta circondato da bugie e leggende.

Si tratta di un'opera a enorme impatto ambientale, attraverserà tutta la Sardegna emergendo sulle coste del Sud Ovest per poi immergersi a Nord Est nelle acque di Olbia.

Comporterà migliaia di espropri, l'attraversamento di boschi, corsi d'acqua, zone paludose, zone archeologiche e zone ad alto interesse paesaggistico. Non basta che i soliti professionisti della mistificazione parlino di "semplici servitù di passaggio" quando un'opera di questo tipo è palesemente pericolosa come lo sono le tubature sotto pressione, che necessitano di strutture invasive di controllo e difesa. Non si può accettare un discorso di occupazione a lungo termine di fronte a forme di energia già ora in esaurimento, non si può accettare l'escsa di un lavoro sfruttato per poi lamentarsi di inquinamento, morti sul lavoro e rischi per le popolazioni.

PRIMA DI ASSECONDARE PER L'ENNESIMA VOLTA LA PRESUNTA VOGLIA DI "PROGRESSO GLOBALE", SAREBBE IL CASO DI CHIEDERCI SE QUEST'OPERA LA VOGLIAMO VERAMENTE E PERCHÉ, COSA SARA', DI CHI, QUANTO CI COSTERA' SOTTO OGNI ASPETTO, FINO A CHE PUNTO SI POSSA ACCETTARE L'ENNESIMA MEDIAZIONE E L'ENNESIMO COMPROMESSO. QUESTE INFORMAZIONI, PER CHI SPINGE FORTE PER QUESTE OPERE, SONO TUTTO CIO' CHE NON VUOLE CHE LE PERSONE SAPPIANO, ED E' DISPOSTO A TUTTO PER EVITARE CHE CIO' ACCADA: TANGENTI, MAFIA, MILITARI E CHISSA' COS'ALTRO. PERCHÉ? PERCHÉ STRANAMENTE QUANDO FINALMENTE L'INFORMAZIONE ARRIVA ALLA PORTATA DI TUTTI, I PUNTI DI VISTA CAMBIANO, LE SICUREZZE DI SVILUPPO E LA DELEGA TOTALE VACILLANO, CI SI RICORDA CHE POSSIAMO IN QUALCHE MISURA ESSERE ARTEFICI DEL NOSTRO MONDO E ALLORA NON CI VA CHE UNA DECISIONE CI VENGA CALATA SULLA TESTA. E POSSIAMO INSORGERE E DIRE NO. RESISTERE.

